



3. SINTESI DELLE OPINIONI E DELLE PRESE DI POSIZIONE

La sintesi segue liberamente i punti di vista espressi nelle risposte alle quattro domande che abbiamo posto agli interlocutori del sondaggio. Comprende quindi anche opinioni e prese di posizione su aspetti più generali della politica dell'educazione e sugli obiettivi dell'insegnamento delle lingue straniere e dei relativi requisiti didattico-pedagogici.

Le quattro domande poste agli intervistati

1. Gli «attacchi» contro l'insegnamento delle lingue nazionali avvenuti in diversi Cantoni della Svizzera tedesca negli anni 2011-2012 sono indicatori del minor valore attribuito a queste lingue e forse anche di un mutamento culturale nel contesto della globalizzazione. Per la Svizzera in quanto Paese quadrilingue questa evoluzione è una tendenza cui non va dato troppo peso o è una minaccia per la coesione nazionale?
2. Il modello per l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole elementari è fallito già prima di essere attuato da tutti i Cantoni? Oppure gli eventi menzionati vanno visti come segnali d'allarme concernenti altri problemi specifici della scuola pubblica, soprattutto nell'ambito didattico-pedagogico?
3. Le decisioni che concernono l'insegnamento delle lingue straniere devono basarsi sui medesimi principi di politica dell'educazione e criteri pedagogici applicati alle tutte le materie o bisogna sempre considerare gli aspetti di politica linguistica (cioè il quadrilinguismo ufficiale della Svizzera e la coesione nazionale)?
4. Quali sono le Sue richieste e i Suoi desideri per l'insegnamento delle lingue in Svizzera?

a. Gli «avvenimenti» recenti in Cantoni svizzero-tedeschi non sono una minaccia per la coesione nazionale – oppure sì?

Sedici persone hanno risposto direttamente alla prima domanda, in cui si chiedeva se gli «avvenimenti» descritti fossero una minaccia per la coesione nazionale: otto autori hanno risposto di sì, otto di no. È significativo che tutte le risposte affermativo giungano da rappresentanti della Svizzera latina. Anche se tali affermazioni non vanno sopravvalutate nell'ambito di una valutazione globale e differenziata del tema qui discusso, le risposte a questo punto specifico sono tuttavia sintomatiche del fatto che gli «avvenimenti» in questione sono visti e giudicati in modo molto diverso nelle varie regioni linguistiche, e per questo motivo non vanno nemmeno sottovalutate. Per quel che concerne invece altri temi, il divario non sussiste tanto tra le regioni linguistiche quanto piuttosto tra le istituzioni politiche responsabili dell'educazione da un lato e il corpo docenti dall'altro. Le risposte provenienti dalla Svizzera latina hanno in parte un tono drastico: vi si parla di mera coesistenza delle varie parti del paese, di impoverimento culturale e addirittura del rischio di una «belgificazione» o della fine della Svizzera.

b. Vi è ampio consenso sul fatto che il quadrilinguismo del nostro paese e un insegnamento adeguato delle lingue straniere sono fattori centrali dell'identità svizzera

Tutti gli intervistati, anche chi non ha risposto direttamente alla prima domanda, hanno affrontato il tema della coesione nazionale e quello, strettamente correlato, dell'identità svizzera. Tutti concordano che il quadrilinguismo della Svizzera (in questo ambito non sono state considerate le lingue della migrazione) e un giusto peso dato alle lingue nazionali nell'insegnamento delle lingue a scuola sono elementi importanti dell'identità del nostro paese. Molti hanno sottolineato che le conoscenze di base delle lingue nazionali e delle relative culture sono un fattore centrale per il contatto interculturale e per la coesione nazionale. In merito, nelle risposte dalla Svizzera italiana ricorre più volte l'idea della Svizzera come «Willensnation». Anche gli attori della Svizzera tedesca che con i loro interventi e le loro proposte hanno causato la controversia al centro del presente dossier, assicurano che non era assolutamente loro intenzione sferrare un attacco contro le lingue nazionali o il plurilinguismo e men che meno contro il francese.

c. L'insegnamento delle lingue nazionali è un elemento centrale della politica dell'educazione... o perlomeno dovrebbe esserlo

Le affermazioni sulla politica dell'educazione confermano le posizioni di fondo esposte al punto b. per quel che concerne l'insegnamento delle lingue straniere. Tutti gli intervistati sono del parere che in un paese ufficialmente quadrilingue l'insegnamento di più lingue debba essere obbligatorio e costituire un elemento centrale della politica dell'educazione, nonostante le sfide specifiche che sorgono in questo ambito a seguito della migrazione e della globalizzazione. La Confederazione e i Cantoni dovrebbero promuovere il plurilinguismo dei docenti e degli allievi e sostenere l'apprendimento di almeno una seconda lingua nazionale. Particolare attenzione va data alle lingue minoritarie dell'area latina. Dalle interviste emergono inoltre due richieste che hanno attinenza all'ambito della politica dell'educazione: innanzitutto quella di effettuare a livello nazionale un esame oggettivo dell'insegnamento (precoce) delle lingue straniere, con proposte per migliorare le possibilità di successo e con una valutazione dell'impiego dei mezzi in questo settore; in secondo luogo la necessità di assicurare una migliore collaborazione e coordinazione tra tutti gli attori coinvolti. Gli interpellati hanno sottolineato inoltre l'importanza di sostenere il plurilinguismo – come pure la coesione nazionale – anche al di fuori del contesto scolastico, a tutti i livelli della società. In questo senso un ruolo importante spetterebbe ai politici attivi a livello federale, non solo per quel che concerne le decisioni in materia di plurilinguismo ma anche poiché potrebbero dare l'esempio di un plurilinguismo vissuto in prima persona. Il riferimento alla politica dell'educazione è presente infine anche nelle risposte alla terza domanda: una stretta maggioranza degli intervistati ritiene che l'insegnamento delle lingue abbia una posizione particolare rispetto alle altre materie scolastiche – anche se ciò non toglie ovviamente che debba soddisfare criteri pedagogici e di politica dell'educazione – poiché è il fondamento su cui poggiano la coesione nazionale e l'identità svizzera.

d. L'obiettivo principale della scuola deve essere trasmettere competenze di base nelle lingue straniere

Le risposte concernenti gli obiettivi da raggiungere nell'insegnamento delle lingue straniere nella scuola dell'obbligo si rifanno alle considerazioni sulla politica dell'educazione riferite al punto c. I seguenti punti di vista ricorrono spesso: lo scopo della scuo-

la dell'obbligo non deve essere portare gli allievi a una padronanza perfetta delle lingue straniere ma sensibilizzarli per le lingue e le culture e trasmettere conoscenze di base; tutti gli allievi dovrebbero poter usufruire di un insegnamento delle lingue straniere basato su principi didattici moderni; un insegnamento incentrato sulle situazioni comunicative permetterebbe un plurilinguismo recettivo grazie a cui ognuno può parlare la propria lingua e capire gli altri. Molti intervistati hanno inoltre sottolineato che l'insegnamento delle lingue straniere deve orientarsi anche alle necessità dell'uso, soprattutto professionale (una richiesta che concerne sia l'inglese che le lingue nazionali). Nel contempo bisogna evitare una visione soltanto utilitaristica e commerciale delle lingue, che spesso porta a decisioni discutibili.

e. Il modello 3/5 non è fallito: nonostante le critiche, in generale è ritenuto la via giusta; è troppo presto però per una valutazione

Praticamente tutti gli interpellati hanno ritenuto che il modello 3/5 della CDPE (prima lingua straniera nel terzo anno scolastico, seconda lingua nel quinto anno) non sia fallito ma al contrario sia la via giusta (domanda 2). Nelle risposte si sottolinea che il modello ha il pregio di tenere conto di argomenti di natura pedagogica e di politica dell'educazione e di corrispondere agli interessi nazionali; inoltre è ritenuto un buon compromesso intercantonale. Le numerose critiche non sono rivolte contro il modello in sé ma contro la sua realizzazione e i problemi didattico-pedagogici che vi sono connessi, come pure contro le mancanti risorse finanziarie e personali. Molti intervistati hanno sottolineato che è troppo presto per una valutazione visto che il processo è ancora in piena attuazione: come molte soluzioni innovative, anche questa necessita di tempo per esplicitare i suoi effetti. È previsto che entro il 2015 quasi tutti i Cantoni abbiano introdotto il modello 3/5. Da varie parti viene poi sottolineato che non vi è motivo per cui questa strategia di insegnamento delle lingue straniere dovrebbe fallire in un paese plurilingue come la Svizzera quando invece si rivela valida in molti paesi europei. Interessanti sono anche i paragoni con il passato: durante 175 anni, nella Svizzera tedesca il francese è stato insegnato soltanto a partire dalla scuola media, mentre con il nuovo modello l'insegnamento di questa lingua inizia già nella scuola elementare, così come l'inglese. In passato questa opportunità era accessibile soltanto agli allievi di scuole private, e da questo punto di vista l'evoluzione recente nell'insegnamento delle lingue straniere è quindi da valutare positivamente. Di ben altra opinione sono invece insegnanti del livello secondario I e i rappresentanti delle scuole medie dei Cantoni AI, GL, SG, SZ, TG e ZH, che raccomandano di riportare l'inizio dei corsi di francese alla scuola media. Secondo loro si verrebbe così incontro agli allievi con difficoltà di apprendimento e in generale si renderebbe più facile ai giovani impostare un rapporto positivo con la seconda lingua straniera. Gli allievi con difficoltà di apprendimento sono anche al centro di un postulato presentato nel Cantone ZH, che chiede di dispensare questi giovani (circa il 20%) dai corsi di francese. Una proposta che viene criticata in quanto metterebbe in pericolo le pari opportunità nella scolarizzazione e poiché è ingiustificabile stralciare una materia soltanto perché risulta difficile per gli allievi.

f. Gli «avvenimenti» recenti in vari Cantoni svizzero-tedeschi sono segnali che vanno presi sul serio, sia nella Svizzera latina che nella Svizzera tedesca

Anche se la maggior parte degli autori sostiene il modello 3/5 della CDPE, e a prescindere dal fatto che gli «avvenimenti» e le tendenze che si osservano in alcuni Cantoni della Svizzera tedesca siano visti come un pericolo per la coesione nazionale o no, tutti gli autori concordano nel fatto che si tratta di segnali da prendere sul serio. Gli «avvenimenti» in questione non comprendono soltanto le proposte concernenti l'insegnamento del francese esposte al punto e. ma anche le decisioni, già prese o attualmente al vaglio, di abolire l'italiano come materia fondamentale di maturità (p.es. SG e OW). Se l'importanza attribuita a questi segnali è comune agli intervistati, diverse sono invece le motivazioni. Nella Svizzera latina queste tendenze destano preoccupazione perché sono viste come pericolo non soltanto per la coesione nazionale e la comunicazione interculturale ma anche per la posizione e lo sviluppo delle lingue e culture latine all'interno della Svizzera, soprattutto nel caso dell'italiano. Nella Svizzera tedesca invece gli avvenimenti sono ritenuti preoccupanti in quanto sintomo di vari problemi complessi, in parte già menzionati brevemente al punto e.: aspettative troppo elevate verso la scuola e i docenti e assenza delle risorse didattico-pedagogiche, personali e finanziarie necessarie; in questo contesto è ricordato anche il sovraccarico di lavoro cui sono confrontati docenti e allievi. Una richiesta ricorrente è quindi quella di offrire ai docenti una formazione di base adeguata soprattutto per quel che concerne l'insegnamento precoce delle lingue. Un'altra richiesta esplicita formulata in più risposte è che i politici mettano a disposizione i mezzi necessari per realizzare gli obiettivi ambiziosi che si sono posti per l'insegnamento delle lingue straniere.

g. Per quel che concerne gli aspetti didattico-pedagogici le risposte favoriscono un approccio ludico, contestualizzato e comunicativo all'insegnamento delle lingue; forte consenso sull'importanza degli scambi di allievi

Anche per quel che concerne gli aspetti didattico-pedagogici, le proposte e i desideri che emergono dalle risposte sono ampiamente condivisi: in generale si chiede che l'insegnamento delle lingue sia impostato soprattutto su criteri comunicativi e orientati ai contatti e meno su un approccio prescrittivo; il contatto con nuove lingue e culture deve essere un piacere e nella scuola elementare l'accento principale va messo sull'aspetto ludico dell'apprendimento linguistico. A tal fine bisogna promuovere i principi della didattica moderna e gli strumenti e progetti innovativi che ne derivano e favorire lo scambio di esperienze tra le istituzioni formative e le associazioni di docenti. Occorre tenere meglio conto anche dei risultati della ricerca scientifica sull'apprendimento delle lingue. E anche in relazione a questi aspetti si chiede una formazione adeguata dei docenti, affinché i nuovi metodi e strumenti possano essere applicati con successo. La promozione dello scambio di allievi e delle attività correlate che favoriscono un apprendimento delle lingue contestualizzato – come p. es. soggiorni linguistici, immersione o trasferte scolastiche – ottiene un sostegno incondizionato. Queste occasioni preziose sono ancora troppo poco utilizzate, soprattutto per i contatti all'interno della Svizzera.

h. L'insegnamento delle lingue straniere in un contesto globalizzato: il plurilinguismo svizzero è un'occasione unica che va valorizzata e messa a frutto anche a livello internazionale

Molte risposte si soffermano su un ulteriore aspetto degno di nota: la dimensione internazionale del dibattito e la necessità di considerare l'insegnamento delle lingue straniere in un'ottica globalizzata. In questo contesto l'accento non viene messo tanto sull'importanza dell'inglese o sulle grandi sfide cui è confrontata la politica delle lingue in Svizzera a seguito dei fenomeni migratori. Tre sono invece gli aspetti messi in evidenza: innanzitutto il fatto che vivere in un paese in cui si parlano tre grandi lingue europee è un vantaggio unico nel suo genere. Anche senza l'inglese, gli Svizzeri possono parlare con il 67 per cento degli abitanti dell'UE. Invece di mettere a frutto questo importante patrimonio di plurilinguismo e ricchezza culturale, lo sprechiamo. In secondo luogo una politica delle lingue e un insegnamento delle lingue straniere che valorizzano i vantaggi del plurilinguismo ci preparano in maniera ideale alla concorrenza internazionale. Infatti la padronanza di più lingue è considerata una risorsa molto importante a livello internazionale, soprattutto nell'economia. In terzo luogo sarebbe auspicabile che la Svizzera quadri- e plurilingue possa fungere da modello internazionale (anche) nell'ambito della didattica delle lingue straniere. Non bisogna dimenticare che introducendo l'insegnamento delle lingue straniere nella scuola elementare non facciamo nulla di eccezionale: semplicemente seguiamo quanto è già realtà in tredici paesi dell'UE.